

FESTA DI S. SISINNIO MARTIRE 30 LUGLIO – 2 AGOSTO 2010



TRIDUO: Martedì 27-Mercoledì 28-Giovedì 29

Ore 18,30: - Rosario
Ore 19,00: - S. Messa

VENERDI' 30 LUGLIO

Ore 18,00: - S. Messa in Parrocchia
- Processione per il trasporto della reliquia del Santo alla Chiesa campestre;
Ore 20,00: - Arrivo e accoglienza della reliquia nella Chiesa campestre

SABATO 31 LUGLIO: "FESTA NELLA CHIESA CAMPESTRE"

Ore 7,30: - S. Messa nella Chiesa parrocchiale
Ore 18,30: - Recita del Rosario (nella Chiesa campestre)
Ore 19,00: - S. Messa e predica
- Processione

N.B.: In Parrocchia non verrà celebrata la S. Messa vespertina

DOMENICA 1° AGOSTO:

Ore 7,00: - S. Messa Solenne con Panegirico (Chiesa campestre)
Ore 9,30-11,00-18,30: - SS. Messe in parrocchia
Ore 18,00: - Partenza della Reliquia dalla Chiesa campestre
Ore 19,00: - Arrivo alla Croce di Lacuneddas
Processione verso il rientro in parrocchia
Ore 20,00: - Accoglienza della Reliquia

LUNEDI' 2 AGOSTO: "FESTA NELLA CHIESA PARROCCHIALE"

Ore 7,30: - SS. Messe
Ore 18,30: - Solenne concelebrazione
Ore 19,30: - Processione

Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito www.villacidro.net
e su www.parrocchiasantabarbara.it

invia le tue lettere, i tuoi messaggi alla redazione via e-mail.

Redazione responsabile: don Giovannino Pinna

don Giovannino Pinna, Martino Contu, Mariolina Lussu,
Dina Maclau, Maria Rita Marras, Manuela Garau.

Hanno collaborato a questo numero

Ottavio e Antonella, Fabrizio Tola, Silvia Cabriolu, Luisanna Berri
e Cosimo Frigau, Barbara Maccioni, Albina Putzu, Silvano Cabriolu,
Roberta Usai, Francesca Ortu.

insieme

insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrocchiasantabarbara.it
www.villacidro.net

Reg. Tribunale di Cagliari
n° 16 del 18/04/2000

PARROCCHIA SANTA BARBARA
VILLACIDRO (CA)

INSIEME

MENSILE D'INFORMAZIONE

Piazza s. Barbara 2 - 09039 Villacidro (Ca) - Tel. e fax 070 932018 - www.parrocchiasantabarbara.it - www.villacidro.net

PARROCCHIA
CATECHESI
GRUPPI
VOLONTARIATO
ATTUALITA'
TEMPO LIBERO
CULTURA
SOCIETA'
VITE DI SANTI



NUMERO 7 ANNO XIII LUGLIO 2010

Carissima Comunità Parrocchiale

Dopo oltre due mesi di silenzio sento forte il desiderio di inviarvi un saluto, un abbraccio, un grande grazie. Vi sono riconoscente per la partecipazione, l'affetto e la stima con cui cercate di essermi vicini. Tantissimi sono venuti a trovarmi all'ospedale e a casa, altri si sono fatti presenti con splendidi scritti che ho conservato, altri ancora tramite messaggi e telefonate. Come poi non ricordare le tante, tantissime preghiere che ancora continuate a rivolgere al Signore per

me? Grazie davvero di cuore a tutti. Sappiate che anch'io vi voglio bene con tutto me stesso. Siete la mia famiglia, tutto ciò che ho di più caro al mondo. Per voi desidererei potere ancora spendere i miei giorni. Quando avrete tra le mani il giornalino, io spero di avere terminato il 4° ciclo di chemioterapia che andrà avanti, forse, fino ad agosto. A quel punto si faranno le verifiche e verrò a sapere in che misura le masse tumorali si saranno ridotte. Devo anche dire che attualmente le

condizioni di salute sono discrete e che già avverto il desiderio di riprendere un po' di attività in parrocchia. Spero di tornare presto e di poter celebrare la Santa Messa nei giorni in cui festeggeremo la Madonna del Carmine. Intanto continuiamo a stare uniti nella preghiera e nell'amicizia, affrontando sempre con coraggio le avversità che la vita talvolta ci presenta. Ancora grazie, carissima Comunità parrocchiale. Il Signore ricompensi tutti.
Don Giovannino

A tutti i lettori
auguriamo un sereno meritato riposo
durante questi mesi estivi

IN QUESTO NUMERO:

| | | | |
|--|---------------|---|----------------|
| I Santi del Mese | pag. 2 | 2 Giugno: La Parrocchia a Magusu | pag. 8 |
| Festa B:V: Del CARmine | pag. 3 | Nuovo Oratorio: Lo dobbiamo a... | pag. 9 |
| Scuola: Ultime fatiche | pag. 5 | Che modiale ragazzi | pag. 10 |
| UTEV: una bella realtà culturale | pag. 6 | L'onda | pag. 14 |
| Università terza età: concluso il 4° anno | pag. 7 | La presenza senegalese.... | pag. 15 |

PADRE BRUNO ZANELLA

Bruno Zanella, nasce il 27 agosto 1909 in provincia di Vicenza. A sette anni si trasferisce con la famiglia a Povegliano di Treviso. Ben presto però, partito il padre per la guerra, durante “i giorni di Caporetto”, la famiglia Zanella è costretta a sfollare. Solo una volta finita la guerra si riuniscono, ma il padre, molto provato, muore nel marzo del 1919. La famiglia è numerosa e ha bisogno di ogni possibile aiuto. Bruno, terminate le elementari, va a lavorare come apprendista meccanico. La sua vocazione missionaria matura tra lavoro e preghiera. Ad ottobre del 1923 i missionari del Seminario aprono il ginnasio a Treviso e Bruno Zanella è uno dei primi alunni. Poco abituato a usare carta e penna, non trova facile dedicarsi allo studio. Ha però una forte volontà e molto buon senso, che gli consentono di applicarsi nello studio con serietà e costanza, nonostante le difficoltà causate anche dalla salute debole, che lo costringe a interrompere spesso le lezioni. Riesce a concludere gli anni di seminario non solo con buoni risultati, ma anche conquistandosi la simpatia e l'amicizia dei compagni, per la sua discrezione e disponibilità. Nel 1935, nel duomo di Milano, viene ordinato sacerdote. L'anno seguente scrive ai familiari: «Andrò in Cina, la terra da me tanto sognata!». Attento osservatore, nelle sue lettere descrive con precisione i luoghi incontrati durante il viaggio e le sue emozioni. Vorrebbe subito mettersi al lavoro, ma prima deve fare, come tutti, i conti con la lingua, infatti trascorre un anno intero, nella Casa Regionale, a studiare il cinese. A sessanta chilometri a sud ovest da Kaifeng la città di Zhongmou è già in mano ai giapponesi e il sacerdote cinese, parroco di quella comunità cristiana, si trova a disagio per i dissidi sorti tra cinesi e giapponesi, Padre

Zanella, lo affianca e deve fare da spola con la vicina città per aiutare il sacerdote cinese. Riesce a instaurare un buon rapporto con gli invasori. Per gli affamati e i sinistrati, apre un centro di accoglienza nei locali della sua residenza e mette a disposizione tutto quello che possiede. I giapponesi ne rimangono ammirati, tanto che contribuiscono al sostentamento dei rifugiati. Il suo positivo operato lo fa molto apprezzare dai suoi superiori al punto che gli vengono assegnati altri incarichi importanti e al tempo stesso più lontano e difficile, spesso tormentato dai briganti e per di più, inondato dal Fiume Giallo. Il 6 novembre del 1940, dopo un viaggio lungo e difficile, arriva alla sua missione e senza perdere tempo esce subito a fare un giro d'ispezione nelle diverse comunità, accompagnato dal coadiutore e dal predecessore, che gli fornisce le opportune informazioni. E' il 19 novembre 1941, una domenica di tardo autunno, si respirava aria di festa, il vescovo era in visita pastorale, grande evento per la gente del luogo, lo stesso giorno il vescovo doveva impartire le cresime. Conclusa in mattinata la celebrazione, il vescovo si trattiene con i catechisti, i cresimandi e i loro parenti. Poi tutti si ritirano per il pranzo. Alle tredici, un ufficiale con una decina di soldati entra nella residenza dei missionari e, dopo avere scacciato i cristiani, chiude la porta d'ingresso e la fa piantonare da un gruppo di soldati armati. L'ufficiale e i soldati, prima chiedono di P. Zanella, il quale si presenta subito; i soldati lo conducono in una stanza di fronte a quella nella quale gli altri missionari avevano appena finito di pranzare, con la scusa di fare loro alcune domande. Quasi contemporaneamente chiedono anche di P. Lazzaroni che conducono in sacrestia, proibendogli di muoversi.

L'ufficiale e altri soldati vanno direttamente nella stanza dove il vescovo sta chiacchierando con un'altro missionario. Ha con sé una carta d'identità rilasciatagli dai giapponesi, un lasciapassare necessario per potersi muovere nelle zone controllate dalle forze nipponiche. E' questo il pretesto di cui si servono i soldati per sostenere l'accusa, rivolta ai quattro, d'essere “spie del nemico e agenti del capitalismo”. Egli usa parole gentili con l'ufficiale, ma i soldati, a un suo cenno, legano mani e piedi i quattro prelati. Con molta violenza li buttano a terra, chiudono loro bocca e orecchie con della carta. Un domestico è testimone di quello che succede dopo. I soldati portano P. Bruno fuori dalla stanza e da grandi recipienti gli versano in bocca acqua bollente e petrolio. Più volte il padre grida invocando aiuto. Quei soldati, dopo avergli fatto bere più volte acqua bollente e petrolio, lasciano il suo corpo senza vita nel cortile. Uguale fine viene riservata agli altri missionari e allo stesso vescovo. Svaligiata la residenza, i soldati, se ne vanno. Saliti sulle barche scompaiono nell'oscurità. Solo allora i cristiani si dirigono alla residenza dei missionari. Forzata la porta, entrano e in portineria trovano il domestico legato. Lo slegano e tutti insieme si mettono a cercare i missionari. Finalmente alcuni si accorgono che il muricciolo intorno al pozzo è crollato e sotto i mattoni compaiono i corpi delle vittime. Erano tutti molto giovani.



La presenza senegalese in Italia, in Sardegna e nel Medio Campidano

Il fenomeno dell'emigrazione senegalese in Italia è relativamente recente, anche se oggi i senegalesi costituiscono la più importante comunità dell'Africa subsahariana presente nel nostro paese. Infatti, solo a partire dagli anni Ottanta del Novecento sono giunti numerosi in Italia ma, soprattutto, dopo il 1986, anno in cui la Francia e la Germania hanno reso necessario il visto d'ingresso, costringendo i senegalesi intenzionati a lasciare il proprio paese a cercare nuove terre d'emigrazione. Prima degli anni Ottanta, gli arrivi erano limitati esclusivamente a qualche studente e commerciante. «In un primo tempo, la scelta dell'Italia è avvenuta quindi per esclusione. I primi arrivati hanno avuto modo di conoscere il paese e di organizzarsi e quindi in seguito di fornire informazioni e sostegno ai loro compaesani che decidevano di raggiungerli». Poi, «Negli anni la presenza senegalese è diventata sempre più stabile, anche a causa dell'introduzione del visto d'ingresso per l'Italia che rende più difficile una migrazione periodica e stagionale». Nonostante ciò, in generale, i senegalesi, considerano l'emigrazione temporanea. Infatti, pur risiedendo in Italia, continuano a mantenere stretti legami con la famiglia d'origine, a ritornare per brevi periodi in Senegal per riabbracciare i propri cari e a ritornarvi definitivamente dopo aver trascorso diversi anni a lavorare nel Bel Paese con il dichiarato scopo di mantenere economicamente le proprie famiglie rimaste in patria. Solo una ristretta minoranza decide, infatti, di metter radici in Italia. A partire dagli anni Ottanta, il fenomeno

dell'emigrazione senegalese ha investito anche la Sardegna, inizialmente la città di Cagliari, a seguire le altre principali città dell'isola e, ultimamente, anche le aree interne della Sardegna. Questa presenza, soprattutto nelle città di Cagliari e Sassari, è testimoniata anche dalla pubblicazione di alcune testimonianze di senegalesi emigrati in Italia, che vivono e operano in Sardegna da diversi anni e che affrontano il complesso tema dell'immigrazione e dei rapporti con la società e la comunità sarda. In particolare, si segnala La panchina, ovvero, ha senso emigrare? di Kilap Gueye, immigrato senegalese di Thies stabilitosi nel capoluogo dell'Isola. Un libro, come si afferma nella Nota dell'Editore Aipsa di Cagliari, dove si descrive il «travaglio del viaggio dal Senegal, dal suo mondo segnato dalla povertà che rende la fuga necessaria. Dell'ansia di quell'andare altrove, oltre il deserto e oltre il mare, per guadagnare, per offrire possibilità nuove alla famiglia, per contribuire nel suo piccolo a lenire il “pianto dell'Africa”. Dell'indifferenza della gente che spinge a inventare l'amicizia nelle cose (una panchina, una borsa) [...]». «È bello questo raggio di sole – così esordisce Kilap Gueye – è bello il modo in cui dolcemente accarezza il mio viso. Assomiglia a quello della mia terra, il caldo sole che non pensavo di ritrovare in questo luogo, dove il freddo, soprattutto il freddo sprigionato dalla gente, mi ghiaccia, penetra all'interno delle ossa, mi ricorda che sono uno straniero. Sì, uno straniero, uno dei tanti, uno venuto a disturbare, a rubare lavoro, a infastidire con la sola presenza, anche se non chiede



niente. Ma adesso sono qui, sulla panchina che è divenuta il mio rifugio, l'angolo nel quale ritirarmi quando la mente è affaticata. Il lavoro non mi ha mai spaventato, anzi ho sempre pensato che più è duro più dà soddisfazione, ma non riesco a considerare lavoro questo errare come un vagabondo, questo andare-tornare lungo una spiaggia, dove mi è arduo sostenere la vista di corpi seminudi, che impudicamente si mettono in mostra». Un agile volumetto, quello di Gueye, in cui alla fine del racconto si chiede se emigrare ha avuto veramente senso. «Provando e riprovando mi ritrovo sempre nello stesso punto, come se stessi scavando un pozzo senza fondo. E mi chiedo se alla fine è valsa la pena correre tutti questi rischi, affrontare tutte queste difficoltà. Proverò a tornare sulla mia panchina. Per pensare, per pregare, per ricordare, per tenere ancora una volta a freno la disperazione, per tentare di vincere la sorte, per vivere in pace la mia vita».

Manuela Garau
Continua...

L'ONDA

Nel nostro mondo globalizzato del XXI secolo guardiamo con paura e sdegno quelle nazioni non europee in cui vige la teocrazia, la dittatura, l'ineguaglianza e ci sentiamo sicuri all'interno della nostra rocca fortificata e indistruttibile che è la democrazia convinti, anzi, più che certi, che la dittatura non potrà mai abbattere il nostro muro di certezze sulle libertà individuali dell'uomo. Ma cosa succederebbe se un professore tedesco dai metodi di studio alternativi decidesse di far capire alla sua classe come nasce un'autocrazia e dimostrasse che il nazismo, in Germania, potrebbe nascere anche al giorno d'oggi? Basta poco a far nascere un movimento politico giovanile di tipo autocratico: bisogna eleggere un leader, scegliere gli ideali da perseguire e i problemi da risolvere; si continua con disciplina, una divisa che annulli l'individualismo e crei solidarietà di gruppo, un nome da darsi e il saluto. Basta una settimana, e un gruppo di studenti perde il controllo, andando oltre l'insegnamento, la teoria, la suggestionabilità; valicando il confine tra utopia e fanatismo. Questo è "L'Onda", film tedesco del regista Dennis Gansel, uscito nelle sale italiane nel febbraio 2008, che porta sulle spalle il peso del passato regime nazista e la consapevolezza che possa rinascere ancora, in un momento di crisi economica, di xenofobia, di disoccupazione e di crisi sociale come quello che stiamo vivendo oggi, così come avvenne col Führer Adolf Hitler ormai novant'anni fa. Porta sulle spalle la consapevolezza che un leader riesca a inculcare nei giovani idee rivoluzionarie e che queste idee passino di bocca in bocca in poco tempo e si diffondano come un virus, contagiando chi ne viene influenzato e annientando chi, invece le combatte. "L'Onda" non può essere considerato un capolavoro del cinema ma è uno dei film più interessanti della stagione e di certo uno dei più belli del cinema tedesco, che si è sempre interessato al disagio dei giovani (impossibile non citare

"Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino", del 1981) e che quindi non poteva rimanere impassibile davanti al problema del "neo-nazismo". E la storia ci insegna che con la dittatura non si scherza, neppure se si tratta di un esperimento. Lo sa bene Ron Jones, insegnante di storia al Cubberley High School di Palo Alto che, nel 1967, per spiegare la nascita del nazismo, lo ricreò in una classe di trenta studenti, servendosi della disciplina, del cameratismo e di un saluto proprio (l'onda, appunto). L'esperimento si estese poi a tutta la scuola, portando anche ad atti di vandalismo e di violenza e il professore fu costretto a sospendere le lezioni. Gansel rielabora in chiave moderna questo fatto e lo fa proprio, riuscendo magnificamente a penetrare la psiche umana e a trasportare lo spettatore all'interno della classe fino a farlo travolgere dall'Onda.

Roberta Usai



Festa della Beata Vergine del Carmelo 11 - 25 LUGLIO 2010



DOMENICA 11 LUGLIO

Ore 19,00: S. Messa in Parrocchia

Ore 19,30: Processione per il trasporto del simulacro della Madonna alla Chiesetta in Pineta

VENERDI' 16 LUGLIO

Festa Liturgica della Beata Vergine del Monte Carmelo

Ore 7,00 S. Messa in Parrocchia

Ore 18,30 Recita del S. Rosario

Ore 19,00 S. Messa

DOMENICA 18 LUGLIO

Giornata della Sofferenza e del malato

Ore 7,00 S. Messa in Parrocchia

Ore 18,30 Recita del S. Rosario

Ore 19,00 S. Messa per gli anziani e i malati

DOMENICA 25 LUGLIO

Celebrazioni conclusive

Ore 7,00 S. Messa in Parrocchia

Ore 19,30 Solenne celebrazione eucaristica

Processione-fiaccolata per il rientro del simulacro nella Chiesa parrocchiale.

Pregliera alla Madonna sul sagrato di S.Barbara

Si ricorda inoltre:

* Tutte le celebrazioni indicate sopra si svolgono in pineta nello spazio antistante la chiesetta del Carmine.

* Tutte le sere: alle ore 18,30: Recita del Rosario (sabato 17 e sabato 24, cantato in sardo); alle ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine (ad eccezione del sabato).

* Venerdì 23 luglio: alle ore 18,30 Via Crucis in pineta (al posto del Rosario).

Alla Vergine del Monte Carmelo

Ogni 16 luglio, ormai da tempo immemore, la nostra comunità parrocchiale e non solo essa, ma l'intera cittadina di Villacidro, festeggia la Vergine del Monte Carmelo. Per quasi due settimane fino all'ultima domenica di luglio, in molti salgono verso la piccola chiesa in pineta che domina il paese. Posta in quell'altura quasi a proteggere l'intera cittadina, là dall'alto controlla la vita che sotto, a Villacidro si dispiega, nel tempo con tutti i suoi problemi, le sue ansie e le sue speranze. Sono giorni ricchi di fede nei quali si rende omaggio alla Madre di Dio e si chiede la sua protezione e la sua potente intercessione presso Dio. La stessa piccola chiesetta è segno della fede della nostra cittadina, seppur modesta nelle sue dimensioni è ricca di preghiere, di ricordi di quel profumo di basilico che sempre mi riporta in mente la

Vergine del Carmine. La stessa immagine della Madonna venerata nella nostra parrocchiale, così dolce nell'aspetto è fonte di preghiera. Essa possiede gli elementi tipici dell'iconografia della Vergine del Carmine. Vestita con i colori tipici dell'ordine carmelitano: il marrone e il beige; in piedi, essa regge nel braccio sinistro un dolce Gesù Bambino che con la mano destra tiene un globo, simbolo del mondo, e del potere che egli detiene su di esso, e nell'altra porge lo scapolare; tenuto anche dalla Vergine nella mano destra che essa porge ai fedeli. L'elemento caratterizzante del culto alla Vergine del Carmine è proprio lo scapolare;

quelle due porzioni di stoffa congiunte da due cordicelle che recano in una l'immagine del Sacro Cuore di Gesù e nell'altra l'immagine della Madonna. La tradizione vuole che sia stata la stessa Vergine Maria a donare lo



scapolare al carmelitano San Simone Stock (morto verso il 1265) in una visione datata al 1251, promettendo a chiunque lo avesse indossato con devozione aiuto e salvezza. Nella nostra parrocchia e precisamente nell'Oratorio delle Anime è conservata un'opera del XVIII sec. che rappresenta appunto l'apparizione: Simone Stock inginocchiato davanti a Maria riceve lo scapolare e al suo fianco le anime del Purgatorio in riferimento all'aiuto e al sollievo per le anime purganti che deriva dalla devozione allo scapolare della Vergine. Ma l'origine di un culto alla Vergine legato al monte Carmelo è ancora più antica. Essa nasce in epoca medievale

quando alcuni monaci desiderosi di vivere in maniera più vicina a Dio, nella solitudine e seguendo l'esempio del profeta Elia che nel monte Carmelo si era rifugiato, decidono di vivere la loro esperienza religiosa proprio sul monte Carmelo mettendosi sotto la protezione della Vergine Maria. Così l'ordine monastico crebbe, si diffuse in tutta la cristianità e ottenne la consacrazione della Madonna proprio con l'apparizione a S. Simone, ed oggi anche in Sardegna numerose sono le comunità che festeggiano la Vergine sotto l'invocazione del Monte Carmelo, ma forse solo a Villacidro, questa festa è così tanto partecipata e sentita. Ogni anno, e quasi davvero un colpo al cuore, quell'ultima domenica di luglio in cui la Vergine dalla sua chiesetta in pineta torna in paese, attraversando quelle strade parate a festa. Sollevando lo sguardo non riesci a trovare uno spiraglio

di cielo nero tra le bandierine mosse dal vento, non senti più l'asfalto camminando su quel tappeto di fiori e menta, non vedi più la fine, ne l'inizio di quella fiumana di gente che accompagna il simulacro, le mille luci delle fiaccole nei tornanti della pineta e infine la supplica conclusiva davanti al sagrato della parrocchiale. Anche quest'anno verrà il 16 luglio, anche quest'anno accompagneremo la Vergine, le faremo compagnia in pineta, anche quest'anno e forse ancor di più degli altri anni le chiederemo il suo aiuto, la sua protezione, la sua costante preghiera e Lei dall'alto volga i suoi occhi di madre a noi.

Fabrizio Tola

GIOVANI E POLITICA

“Il termine “politica” deriva da polis, “città”, intesa come comunità civile e collettività. Fare politica, allora, dovrebbe rappresentare la volontà di porsi al servizio della propria società, nel tentativo di migliorarla. Spesso i nostri rappresentanti al potere non assolvono questo compito, ma antepongono i loro interessi personali all'utile e al bene comune, quindi la politica nel senso nobile del termine viene sempre più vista come un'utopia, come qualcosa di irrealizzabile che allontana la società civile, in particolare i giovani che non vi si riconoscono e non si sentono per niente rappresentati, tanto da sfociare spesso in un diffuso scetticismo e in una rassegnazione correlata ad un entusiasmo pressoché inesistente. Molti giovani pensano che per partecipare alla vita politica basti indossare una maglietta, in ricordo

dell'uno o dell'altro leader, impersonando un'ideologia di cui però conoscono poco o niente. Ci si dà allora del “fascista” o del “comunista”, epiteti ormai lontani ed anacronistici, di cui non si conosce il significato profondo e il clima che li ha prodotti. Si pensa sia meglio non ascoltare le opinioni discordanti del “nemico” che non la pensa a modo nostro, invece di provare a capire confrontandosi con le idee altrui. Se si conoscessero meglio le vicende storico-politiche del nostro Paese, sia quelle del passato che quelle del presente, sicuramente si svilupperebbe uno spirito critico più produttivo, purtroppo quasi del tutto scomparso dalle menti umane, che acriticamente assolvono al loro compito di “clienti”, senza porsi più domande. Peraltro c'è da segnalare una diffusa sfiducia nei confronti dei

più giovani che si candidano anche solo a livello locale, in quanto si pensa che per fare politica serva una consolidata esperienza. Convinzione che ci porta ad avere una delle classi politiche più vecchie al mondo, mentre Stati come l'Inghilterra e l'America hanno a capo dei loro governi rappresentanti con un'età inferiore ai 50 anni. Forse è tempo che i giovani si riavvicinino alla politica e soprattutto la rinnovino con idee valide e costruttive, invece di rifiutarla completamente senza far niente per migliorarla. Dovrebbero esporsi attivamente, al fine di dare un concreto apporto alla costruzione della nostra società con entusiasmo, disponibilità, coerenza e capacità di non scendere a compromessi, ponendosi veramente al servizio del bene comune e degli altri.

Barbara Maccioni

La TV oggi: regolatrice delle nostre menti?

(continua da pagina 12)

Sono amaramente giunta alla conclusione che per avere un pubblico più ampio possibile, è necessario che gli argomenti siano di basso livello e quindi alla portata di tutti. Argomenti alla base dei quali vi è superficialità,

ipocrisia, competitività e revisionismo! Evidentemente la tv trasmette quello che il popolo italiano vuole vedere, e quindi non ha più tanto senso colpevolizzare solamente chi dall'alto prende le decisioni, ma chi le segue.

In fondo sta a noi capire cosa è televisivo e cosa non lo è, perché se usata bene essa può anche giovarci. Per esempio, vi ricordate di quel famoso Piero Angela? ...

Silvia Cabriolu

La TV oggi: regolatrice delle nostre menti?

3 gennaio 1954: nascita ufficiale della televisione italiana. Sono passati 56 anni da quando la TV è entrata nelle case degli italiani, imponendosi come il più immediato e potente mezzo di comunicazione e informazione. Durante quest'arco di tempo essa ha subito cambiamenti non indifferenti: non più programmi genuini, film in bianco e nero e telegiornali liberi dal "supremo" comando di qualche politico. Premetto che questo articolo non ha alcun intento polemico, ma solo lo scopo di far riflettere il lettore su un argomento affrontato svariate volte al giorno d'oggi e visto dagli occhi di un giovane! In questo periodo non mi sento di poter fare un elogio della televisione italiana. E' infatti palese che i programmi trasmessi non siano altro che lo specchio di una società in crisi priva ormai di valori e sempre più confluyente in uno stato di totale degrado. Una società nichilista, edonista e indolente. Se prima l'unico intento dell'oggetto del dibattito era di informare in tempo reale i cittadini oppure procurare loro qualche piacevole ora in compagnia di parenti e amici, adesso avere tra le mani il telecomando è quasi sempre nocivo. È come camminare su un terreno minato, apparentemente tranquillo ma pronto ad esplodere ad ogni passo sbagliato. Presentata così la situazione sembrerebbe forse troppo tragica, ma è realmente tale e tutti devono (o almeno dovrebbero) prendere coscienza di questo fenomeno. Rai, Mediaset e tutte le altre reti televisive oscurano la qualità e promuovono il "trash". Questo termine inglese sta ad indicare una serie di programmi che

non vengono considerati esattamente "elevati" da un punto di vista morale, culturale o intellettuale. Sono tutti quei reality show e quei cosiddetti "programmi spazzatura" da cui oggi la nostra Italia è invasa e dei quali non riesce volutamente a farne a meno. E quest'ultima penso che sia la cosa che più di tutte debba far riflettere: perché oggi le nostre menti (non tutte per fortuna) sono controllate da questo tipo di televisione? Perché noi, pur non volendo, non riusciamo a liberarci di questo meccanismo che ci tiene incollati ad uno schermo come se esso fosse il centro regolatore della nostra vita, facendoci autoconvincere che da questo dipenda la nostra felicità e fortuna? Siamo travolti da un sistema che per un momento ci fa sognare, ci appaga ed è capace di renderci le persone più felici al mondo, ma il momento dopo si mostra per quello che realmente è: un altro misero IMBROGLIO! Ma allora come mai non apriamo gli occhi e ci facciamo truffare da persone che appaiono alla tv e sono capaci solo di promettere all'infinito senza che le loro parole trovino poi un concreto riscontro? Le promesse, i quiz, i giochi a premi, i reality e i telegiornali di parte e propagandistici non risolvono la crisi che stiamo vivendo e prima si capisce questo concetto prima si può fare qualcosa tutti assieme per provare a modificare tale situazione. Non ha senso scendere nei dettagli, puntando il dito contro questa o quella trasmissione. Non è questo il problema. Si tratta di un discorso più generale nel quale siamo coinvolti. Penso infatti che tutti voi siate a conoscenza dei

programmi che vengono trasmessi nei vari canali e non esagero se dico che circa il 70% di essi sono diseducativi. La vera vita di ogni giorno non è quella che vediamo in televisione, la quale è semplice illusione. Sono io la prima a dire che talvolta, dopo una stressante giornata di studio o lavoro, sia piacevole potersi rilassare guardando anche qualche programma frivolo liberando la mente da numeri o date storiche. L'importante però è che le persone non si immedesimino nei personaggi che appaiono, assurgendoli a loro idoli e che soprattutto non si lascino condizionare credendo in assoluto a tutto ciò che viene loro proposto. La televisione potrebbe essere uno strumento potenzialmente capace di insegnarci tanto e di arricchirci umanamente e culturalmente, eppure propone dei modelli che non rispecchiano le caratteristiche dell'italiano medio. Di conseguenza inizia la corsa e il traguardo viene raggiunto solamente divenendo come veline, palestrati e concorrenti di reality, considerati veri e propri dei. Ma sorge spontanea una domanda: "Vale la pena lottare e sacrificarsi per una causa così poco importante?". Infatti, queste persone che noi consideriamo quasi come divinità nella vita reale sono proprio come noi; semplicemente non dobbiamo cadere nel tranello volto a far arricchire chi già sta bene. Alla fine è un meccanismo a scopo di lucro (basti pensare agli spot pubblicitari della durata di cinque minuti), e a rimetterci sono come sempre i cittadini.

continua a pag. 13

SCUOLA: Ultime fatiche, ma anche soddisfazioni

Tanti i sospiri di sollievo che si registrano alla fine di ogni anno scolastico da parte di coloro che operano nei diversi settori della scuola. Ed è quanto mai giustificato lo stress accumulato perché il lavoro, non sempre poi riconosciuto, racchiude sempre più responsabilità gravose, impegno e fatica. Così è stato anche per l'anno appena concluso. Ma non è così catastrofico il bilancio perché le fatiche, in genere, vengono quasi sempre ripagate dai risultati, dalla ricaduta positiva di quello che si è seminato ed il raccolto spesso va anche oltre le aspettative. Queste riflessioni sono il frutto di una attenta osservazione da un doppio punto di vista, quello di docente e quello di



della scuola e del blog vivace e interessante di un intero ciclo giunto ora alla classe quinta. E poi, uscite didattiche in diversi luoghi della Sardegna, viaggi di istruzione persino oltre mare e ancora tanto altro. Devo dire che in pentola c'è stato davvero tanto. Questo è lo spaccato della nostra scuola, del nostro Circolo Didattico

"Giuseppe Dessì", sempre in movimento, dinamico e attivo. Forse, anche troppo? Ma funziona, perché è grande il contributo di tutte le forze che in essa operano. Ciò che conta è riuscire a perseguire gli obiettivi. Altre profonde riflessioni, in un accavallarsi di pensieri e forti emozioni le ho vissute quando ho assistito con grande interesse e piacere a "Grazie a tutti". Ecco, una dimostrazione questa del raccolto di ciò che si è seminato. Tre classi quinte, guidate da un'insegnante molto creativa, di ampie vedute e di grande professionalità, hanno presentato un programma vasto da collocare nel genere musical. Scorrevano in uno schermo gigante le immagini di un percorso di cinque anni trascorsi a scuola, in una evidente

crescita sia anagrafica che di apprendimenti. Una maturazione che riportava alla nostalgia del tempo che passa e alla gioia per i traguardi raggiunti. Penso che queste riflessioni fossero nell'animo del pubblico presente alla stupenda serata, costituito dai genitori degli alunni protagonisti, dai nonni e dalle tante persone presenti nell'ampio salone della Scuola Primaria di Via Farina. Canti, danze, ritmo, recitazione, in una fusione ben strutturata e armonica, capace di suscitare forti emozioni, questi sono stati gli ingredienti del programma. Scenografia e costumi, pur nella loro semplicità, erano di grande effetto e l'insieme era davvero originale e

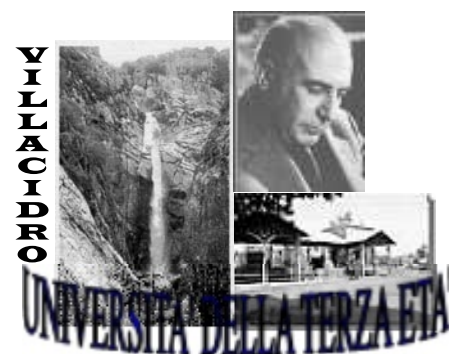
gradevole. Sessanta alunni, ognuno con le sue peculiarità, competenze e difficoltà, hanno contribuito alla riuscita di una serata davvero magica. Applausi, dovuti, e qualche lacrima, inevitabile, hanno chiuso lo spettacolo e un ciclo scolastico molto importante. Così è stato un po' in tutti i plessi: cambiano i tempi e le persone, ma la fine di un anno scolastico oltre la stanchezza e la fatica, lascia un non so che di nostalgia, di ricordi e di quesiti. Guai se così non fosse. Se si è responsabili, è inevitabile che ci si chieda anche "Avrò fatto davvero tutto ciò che era nelle mie possibilità?". Buone, meritate, vacanze a tutti!

M.Rita Marras

UTEV: Una bella realtà culturale

Si è appena concluso il quarto anno di vita dell'UTEV (Università della Terza Età Villacidro) ed è possibile tracciare un bilancio dell'anno appena passato e con esso anche una valutazione sull'attività complessiva dell'associazione. La sua natura, più volte ribadita in occasione dell'apertura dei percorsi didattici che fanno da sfondo all'insieme del programma che caratterizza ciascun anno scolastico, le sue finalità e realizzazioni ci consentono di definirci un'agenzia culturale utile, interessante e capace di sollecitare non poche curiosità nei frequentanti. Gli iscritti, 206 in questo ultimo anno accademico, registrano un aumento progressivo soprattutto fra gli uomini e fra giovani non ancora giunti all'età tradizionalmente definita "terza". Il che testimonia il bisogno diffuso di cultura da fruire in maniera associata, la necessità di luoghi d'incontro dove condividere esperienze culturali che sanno di Storia e di Letteratura, di Economia e di Sociologia, di Geografia e di Antropologia, di Cinema e di Musica. Non tutti i percorsi hanno avuto uguale successo, ma una frequenza media di oltre centotrenta iscritti ci consente di dire che le cose vanno bene e che risorse finanziarie diverse, ci darebbero la possibilità di accrescere le proposte che il Direttivo elabora e presenta ad ogni inizio d'anno. Nel corso degli anni si è rivelato interessante, nonché quasi obbligatorio, accrescere le nostre conoscenze sulla storia della Sardegna, troppo spesso negletta ed esclusa dai programmi insegnati nelle nostre scuole; si è giunti di anno in anno fino all'800 attraverso l'analisi del suo sviluppo, delle sue elaborazioni culturali e politiche, delle sue creazioni architettoniche fin dall'età dei nuraghi, e artistiche. Le lezioni, accompagnate da visite guidate, sono state curate in convenzione col CNR che si avvale

della collaborazione di docenti universitari e di giovani ricercatori. Anche lo studio della letteratura italiana ha avuto il suo spazio e il suo successo: la rassegna della produzione letteraria del secondo ottocento ci consentirà di affrontare nel prossimo anno accademico temi e autori a noi più vicini, il 900 appunto. Il proseguo dei percorsi appena citati rappresentano un'ottima occasione per agganciarci alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia e avviare anche al nostro interno una seria riflessione sulla storia nazionale, sul suo processo unitario e sui tanti problemi ad essa attinenti e di odierna attualità. Altro percorso che sta continuando negli anni è quello che deriva dalla volontà di valorizzare le figure che in qualche modo hanno dato o danno lustro alla nostra realtà cittadina. Si tratta di "Identità e Memoria" la cui utilità si fonda essenzialmente sulla necessità di "conservare" nella nostra memoria "personaggi, eventi e luoghi" che a vario titolo hanno contribuito alla crescita culturale di ciascuno di noi e di far diventare noi stessi capaci di consegnare il patrimonio ereditato alle nuove generazioni perché non rimangano nude dinanzi al loro presente. Il rapporto con la natura e l'ambiente ci ha posto dinanzi alle nostre responsabilità per i guasti che l'uomo, e non solo quello genericamente inteso, ma anche noi nel nostro vivere quotidiano siamo chiamati in causa, ha creato e per le ferite inferte alla natura, all'ambiente ai sistemi idrogeologici e al pianeta intero, defraudando nel contempo gran parte dell'umanità dei beni essenziali per la sua sopravvivenza e delle risorse in suo possesso. Il discorso si è concluso con interessanti riflessioni sulla globalizzazione e sulle conseguenze a livello nazionale e



mondiale. Alquanto disomogeneo è risultato il percorso sul cinema, non tanto per assenza di programmazione quanto per l'utilizzo che spesso si è fatto della proiezione di films in sostituzione di improvvise assenze di relatori in calendario. Ciò, comunque, non ha impedito che le lezioni sul cinema degli anni settanta siano state stimolanti e di grande aiuto per la comprensione dei films proiettati. Discorso a parte meritano i laboratori per il grado di successo registrato fra i partecipanti. Al di là delle materie trattate è risultata altamente formativa la dimensione del gruppo all'interno del quale l'esperienza si è prodotta. Commentare il Purgatorio di Dante interagendo con la docente, dipingere assimilando tecniche e metodologie proposte dall'insegnante o già sperimentate da altri allievi, diventano occasione di apprendimento e di scambio certamente utile per accrescere le nostre competenze. Grande accoglienza ha avuto il corso di Informatica. In un mondo sempre più tecnologico una formazione in questa direzione consente un salto nella capacità di interagire col mondo circostante, di comunicare in maniera veloce, ma soprattutto offre a chi sa navigare in Internet l'occasione di ricerche e di informazioni che hanno anche il pregio della contemporaneità. Il laboratorio teatrale è stato per il gruppo l'occasione per passare al secondo stadio di formazione sulle tecniche teatrali e giungere alla

continua a pag. 8

RAPPORTI DI BUON VICINATO

Quando penso all'estate la migliore immagine che affiora dai miei ricordi è senz'altro quella degli "scanni" fuori dalle porte e la gente che "prende il fresco". Ho trascorso la gran parte delle serate estive della mia infanzia a giocare fuori mentre nonna chiacchierava con le vicine e alle 22,30 precise si rientrava a casa. Ancora oggi mi fermo volentieri a parlare con le vicine di casa di nonna, ora non gioco più a nascondino, ma è sempre piacevole vedere questo tipo di situazioni. I rapporti di buon vicinato sono importanti, prendere il fresco d'estate è un momento per rafforzare questi rapporti. Chi ha vissuto questi momenti inevitabilmente cerca di riviverli. Io da quando vivo a Cagliari ho sempre provato ad essere cortese con i vicini di "pianerottolo", portavo il basilico da Villacidro, le arance e loro, nonostante fossero "cittadini" hanno sempre fatto altrettanto. Sebbene ci siano delle differenze tra città e paese, questo non significa che

in città non si possa provare ad avere rapporti di amicizia con i propri vicini. E' però vero che fare una passeggiata tra le vie di Villacidro in questo periodo significa incontrare interi vicinati fuori dai portoni, cosa che in città non avviene di certo. Le chiacchiere e gli schiamazzi dei bimbi sono rumori caratteristici della bella stagione, senza i quali non sembrerebbe nemmeno estate! In passato in alcune vie venivano costruite addirittura delle panchine per permettere ai vicini di sedersi, in certi casi si coglieva l'occasione per sbucciare le mandorle e nel frattempo si raccontavano "contisceddusu". Ma senza pensare esclusivamente all'estate, ci sono molte occasioni in cui avere buoni rapporti di vicinato può essere molto utile, quante volte ci sarà capitato di avere bisogno di un uovo o di un ingrediente essenziale per il nostro pranzo, ebbene quante volte abbiamo suonato il campanello del nostro vicino di casa per chiederglielo? Sembrano cose futili,

ma in realtà non è così. Ho sempre sentito dire dalle mie nonne che, nel momento del parto, che avveniva ovviamente in casa, ancor prima dell'ostetrica arrivavano le vicine di casa a sostenere la puerpera. Quando a dicembre si macellava il maiale, collaboravano spesso anche i vicini e si faceva "sa mandadedda", un pezzo di carne non si negava a nessuno, nonostante si avesse poco. L'anno scorso sono andata a trovare una mia cugina in Veneto, è andata via da Villacidro pochi anni fa, dopo aver preparato la cena ha portato un bel piatto di cibo alla vicina di pianerottolo, "perché in paese si usa così", pare che alla vicina inizialmente questa usanza sia sembrata molto strana, ora si è abituata e ricambia spesso il favore. Una cosa è certa, anche se vivrò in città queste usanze paesane non voglio perderle.

Francesca Ortu

Che mondiale, ragazzi!

parato all'interno della rete da un giocatore avversario, una rete annullata per un fuorigioco di dieci centimetri (solo un congegno elettronico avrebbe potuto rilevarlo), un'autorete sfiorata dagli slovacchi nel primo tempo etc... etc... Non si può dare nessuna spiegazione logica di un così cocente



tracollo se non che, forse, in una capanna di qualche sperduto villaggio dello Zululand un vecchio si è divertito a un gioco che gli è stato donato in occasione dei mondiali di calcio: una tavola con un campo di calcio disegnato sopra e delle statuine di plastica raffiguranti dei calciatori. Il colore

della maglia di una delle due squadre era azzurro. Per finire, comunque sia andata, siamo orgogliosi della nostra nazionale perché, è bene ricordarlo, nessuna squadra al mondo dorme sonni tranquilli quando deve incontrarla. Ora e sempre W l'ITALIA.

Ottavio e Antonella

Che mondiale, ragazzi!

Abbiamo atteso l'inizio di questi campionati del mondo con quella trepidazione frizzante e un po' fanciullesca che caratterizza sempre la vigilia di questo avvenimento. Possediamo una bandiera dell'Italia amorevolmente custodita nel fondo dell'armadio, assieme alla roba buona, e che viene fatta riaffiorare solo in occasione dei campionati del mondo. Quest'anno la bandiera è rimasta nell'armadio (dormirà per ben otto anni consecutivi) a ragione del fatto che, in occasione dei mondiali del 2002, l'Italia fu eliminata proprio il giorno che si decise di esporre il suddetto vessillo. Si capisce, allora, che per scaramanzia, sia invalsa la regola di esporla solo



in occasione delle vittorie. La prima partita della nostra gloriosissima nazionale (non dimentichiamolo), non è stata granché entusiasmante. Infatti è finita con un pareggio, ma si sa che l'Italia non da mai il meglio di sé nei primi incontri. Quindi, ci siamo disposti ad attendere la seconda partita con animo tranquillo, pur se con qualche malcelata recriminazione. Il secondo incontro è stato giocato contro una nazionale, la Nuova Zelanda, composta da ex rugbisti prestati al calcio, che a detta di un cronista della partita, sono molto fisici (ahò, vor di che menano). Infatti fin dall'inizio della partita i nostri eroi hanno fatto indigestione di un piatto tipico neozelandese, servito con sorprendente solerzia ogni qualvolta c'era da contendersi un possesso di palla: si tratta del famosissimo "gomito al dente". Ai nostri, non riusciamo a

capire perché, veniva in continuazione da ridere. Forse è per questo motivo che, dopo molta sofferenza, sono riusciti solamente a pareggiare. Finalmente arriva il giorno della nostra riscossa: la partita contro la Slovacchia, che già il fatto che faccia rima con Fracchia, pernacchia, racchia e cornacchia ci dispone l'animo alle migliori speranze. E allora tutti pronti davanti alla tivù: frittatona di cipolle,

birra familiare ghiacciata etc... etc... Il primo tempo trascorre senza che i nostri calciatori si rendano conto che la partita è iniziata. Si incassa, come nelle altre partite, il primo goal, sennò non c'è gusto, e si va agli spogliatoi con la certezza che i nostri hanno, da bravi italiani, giocato d'astuzia per sorprendere gli avversari al secondo tempo. Così ci disponiamo ad assistere alla ripresa con quella frittatona che, nel frattempo, vuoi l'emozione, vuoi la sua oggettiva pesantezza, ha incominciato ad andare su e giù. Dopo tanto tergiversare da parte dei nostri, arriva il secondo goal per la Slovacchia. Incomincia a farsi strada in noi il sospetto che i nostri beniamini stiano un po' esagerando con l'effetto sorpresa. Il nostro C.T. decide di far entrare in campo il bravo Xxxxx che riesce a dare una spinta ai nostri ragazzi che, nel frattempo cominciano ad

accusare segni di stanchezza. Si ha l'illusione che la partita si sia aperta per i nostri, perché nel breve volgere di un quarto d'ora riescono a segnare un goal, salvo farsi sorprendere da un calciatore slovacco appena entrato in campo, che lanciandosi come una saetta riesce a intercettare un pallone che gli viene servito da un compagno e a beffare il nostro portiere. La nostra nazionale non si dà per vinta e continua

a lottare segnando ancora, però oramai il tempo è scaduto e il resto è storia. Si conclude così in modo deludente quello che si era annunciato come un g i r o n e particolarmente fortunato per noi, perché dovevamo incontrare squadrette

di cui non c'era da preoccuparsi più di tanto e che, poi, alla prova dei fatti ce le hanno suonate. Per noi è stato come per quel tale al quale hanno raccomandato di andare a vedere il tale film perché fa crepare dal ridere, e così il nostro eroe, per non rischiare le sue coronarie, si trattiene per la scena più esilarante, finché arriva alla fine del film senza aver riso per niente. Dopo la fine della partita si è subito innescata la solita sequela di polemiche alla ricerca dei colpevoli da punire. Noi, dal canto nostro, preso atto del fatto che i nostri non sono stati all'altezza della loro bravura, vorremmo spezzare qualche lancia in loro favore, tanto per andare controcorrente. Intanto il misterioso fattore fortuna si è tenuto ben lontano dalla nostra squadra in tutte le partite giocate. Tanto per citare qualche episodio dell'ultimo incontro, un goal

continua a pag. 11

UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA': Concluso il quarto anno

Il 23 giugno si è concluso l'Anno Accademico dell'Università della Terza Età di Villacidro con la consegna a tutti gli studenti dell'attestato di frequenza. Le lezioni di due ore ciascuna sono state tenute da qualificati professori universitari. Il programma prevedeva cinque percorsi culturali: Identità e memoria, Conoscere il mondo e la natura - Economia e ambiente, Storia della Sardegna - Dominazione Spagnola e Sabauda, Letteratura italiana - Il Novecento e la Rassegna cinematografica: Gli anni settanta. Erano inoltre inseriti anche 5 laboratori così distinti: cucina, pittura, lettura della Divina Commedia di Dante, teatro e informatica.

1800. Molto importante e di notevole interesse è stato l'excursus sulla storia del Marchesato di Villacidro, la sua nascita e l'evoluzione attraverso gli anni con la successione dei vari marchesi, da colui che aveva comprato per primo i territori di Villacidro e di Serramanna, nel 1594, il Marchese Gerolamo Brondo, fino ad arrivare agli ultimi successori, i Bou-Crispi. Non



Alcuni dati tecnici di importanza non trascurabile sono stati la presenza degli iscritti che hanno raggiunto il numero di 206, dei quali 156 donne e 50 uomini, coloro che hanno frequentato costantemente sono stati 135. L'Anno Accademico ha preso il via il 13 novembre 2009 con l'inaugurazione e la Lectio Magistralis tenuta dalla Prof.ssa Cecilia Tasca dell'Università di Cagliari. Il percorso culturale si è dipanato nell'arco di 8 mesi, toccando vari argomenti a partire dalla Storia della Sardegna con particolare rilievo per la costituzione dei Parlamenti sardi e la loro funzione legata agli anni 1500-

da meno sono state le lezioni sul Novecento letterario, con autori del calibro di Leopardi, Foscolo, per arrivare al verismo di Verga e al decadentismo con Gabriele D'Annunzio. Non sono mancate le lezioni sul territorio di Villacidro come Sodd'e pani, lezione tenuta dal dott. Martino Muntoni, assai interessante e coinvolgente per gli studenti che conoscevano bene sia i luoghi sia la denominazione sarda. La lezione ha dato luogo ad uno scambio tra domande, risposte e ulteriori approfondimenti. C'è stata la proiezione di film risalenti agli anni

settanta, dove si metteva in evidenza uno spaccato di vita quotidiana di quel tempo e le varie tradizioni legate all'Italia in generale. Non è mancata anche quest'anno la visita guidata, in un percorso che toccava vari paesi importanti per il contenuto storico legato proprio agli argomenti affrontati durante le lezioni, con la presenza dei docenti, Prof. Giovanni Serreli e la

Prof.ssa Anna Pistiuddu.

Verso la fine di questo Anno Accademico, sicuramente proficuo dal punto di vista culturale e sociale, noi studenti siamo venuti a conoscenza, come tutti, del male che affligge il nostro Parroco, nonché Presidente dell'Università della Terza Età, Don

Giovannino. Questo ci rattrista molto, ma ci invoglia a proseguire in un cammino che ha voluto e desiderato anche lui, da parte nostra l'auspicio che possa tornare in mezzo a noi più attivo che mai. Un grazie va anche a tutto il direttivo, fulcro attivo e fondamentale, che con tanta buona volontà e abnegazione, ha dedicato tempo libero e impegno per rendere possibile la realizzazione di questo Anno Accademico.

Luisanna Berri e Cosimo Frigau

(rappresentanti degli studenti)

UTEV: Una bella realtà culturale

(continua da pagina 6)

rappresentazione, tra l'altro replicata, dell'esito scenico dal titolo "Delitti Esemplari". Si è trattato di una esperienza esaltante dove il gruppo si è mosso con spirito unitario esprimendosi al meglio grazie alla sapiente guida del giovane regista. Divertente, utile a chi lo ha frequentato e alle loro famiglie che spesso hanno fatto da cavia alle novità culinarie acquisite, il corso di cucina organizzato presso l'Hotel Ester di Villacidro e seguito con grande entusiasmo da 15 iscritti, i quali, sotto l'abile guida del cuoco, si sono cimentati nella produzione di primi piatti gustosi e di facile realizzazione. Ultimi non certamente in ordine di importanza, ma solo di collocazione espositiva, sono la partecipazione alla Stagione teatrale presso il Teatro Massimo di

Cagliari prima, e alla Stagione lirica e di Balletto presso il Teatro Civico di Cagliari. Ha chiuso le attività il Viaggio a Londra che ha visto la partecipazione di 53 iscritti. A conclusione della presentazione di quanto l'UTEV è stata capace di realizzare, è necessario introdurre un qualche elemento di riflessione perché appaia con la dovuta chiarezza la necessità di difendere e di proteggere questa bella realtà culturale che nella nostra cittadina non ha uguali. Chi sono i chiamati a questo compito? Innanzitutto noi che la frequentiamo attivandoci di più e meglio con una presenza propositiva e con una partecipazione che ci veda protagonisti e capaci di sviluppare le curiosità che i percorsi didattici sanno creare. Ciò migliorerà le nostre conoscenze e manterrà attiva la nostra

capacità di riflessione, tanto importante per la nostra età. In secondo luogo le Istituzioni, a tutt'oggi disposte a finanziare attività talora obsolete e non associazioni che in maniera continuativa e con programmi strutturati offrono a gruppi consistenti di cittadini un servizio che altrimenti non avrebbero. Infine, non sarebbe velleitario e costituirebbe occasione di scambio e di fruizione di altre risorse, interagire di più e meglio con le altre agenzie formative che pure operano in loco. Riuscire a far sintesi di tutte le esperienze culturali che il paese esprime, significherebbe dare circolarità all'impegno individuale che ciascuno mette a disposizione nelle singole realtà e farlo diventare bene collettivo.

Albina Putzu

Mercoledì 2 giugno - La Parrocchia di Santa Barbara a Magusu

Come vuole oramai tradizione, la Parrocchia di Santa Barbara ha organizzato anche quest'anno la giornata di "Sostenibilità ambientale", richiamando fedeli e simpatizzanti dell'iniziativa ad incontrarsi nell'amena località di Magusu della vallata di Monti Mannu, tanto cara ai Villacidresi e non solo. Pur sotto una certa variabilità meteorologica, che comunque non ha condizionato la giornata, oltre 300 partecipanti si sono ritrovati nell'intento di rinnovare e rinsaldare quei vincoli di comunità non solo parrocchiale,

vincoli sempre più necessari per affrontare le situazioni di vita odierna. I fondi raccolti con l'iniziativa andranno ad aggiungersi a quelli già destinati alla costruzione del nuovo Oratorio Parrocchiale, con la speranza che l'iniziativa del parroco Don Giovannino Pinna possa vedere la luce quanto prima. Qualche breve escursione, ma soprattutto il momento di raccoglimento religioso con la messa "sul campo" celebrata da don Massimiliano e il successivo pranzo conviviale, hanno reso gioiosa la giornata. Tra i partecipanti abbiamo

annoverato persone provenienti da alcuni paesi limitrofi, sino a Cagliari, e persino da vicini Paesi europei. Un immenso grazie al gruppo di volontari della Parrocchia che, con il solito spirito di abnegazione, disponibilità e maestria culinaria, ci hanno consentito di godere di una giornata davvero "speciale" che può essere accompagnata da un solo augurio. "ATRUS ANNUS MELLUSU TOTTUSU IMPARI".

Aldo Pusceddu

NUOVO ORATORIO: lo dobbiamo a...

L'articolo di Maria Rita Marras pubblicato nello scorso numero di giugno terminava con una frase che mi ha fatto riflettere: "Lo dobbiamo a quanti hanno dato in tutti i modi, lo dobbiamo a quanti hanno creduto nella positività dell'opera". Condivido pienamente l'affermazione perché, come già detto, fin dal 2004 la comunità di S.Barbara, con il contributo di tante persone delle altre comunità parrocchiali, si è prodigata in molteplici iniziative finalizzate al risparmio anche di piccole somme destinate alla realizzazione di un oratorio che accogliesse tutti. La generosità dei villacidresi è stata veramente grande. Tanti hanno accolto con gioia le iniziative proposte durante l'anno (Festa dei nonni, Capodanno in oratorio, Lotteria della Befana, Festa del papà, Festa della mamma, Giornata comunitaria dell'ambiente) e tanti hanno donato con il cuore le offerte che via via si sommavano andando a rimpinguare il fondo che avrebbe

permesso la costruzione dell'oratorio. "Lo dobbiamo a quanti hanno creduto nella positività dell'opera". Tante persone della comunità villacidrese non hanno partecipato alle iniziative proposte ma hanno espresso parole di incoraggiamento e di condivisione sul progetto che si sarebbe dovuto realizzare. Inoltre tanti hanno voluto sottolineare la mancanza di una tale struttura nella nostra cittadina, considerato che non esiste alcun centro di aggregazione. Vorrei aggiungere qualcosa all'affermazione di Rita Marras: lo dobbiamo... soprattutto ai ragazzi che ci chiedono perché non possono disporre di uno spazio loro, al coperto, 365 giorni all'anno, in cui svolgere tutte le attività ricreative, sportive, culturali e di formazione cristiana. Lo dobbiamo... ai ragazzi che vivono situazioni di disagio familiare e hanno bisogno di confrontarsi con realtà positive. Lo dobbiamo... ai tanti ragazzi che

non sono particolarmente "socievoli" ma hanno assoluto bisogno degli altri. Lo dobbiamo... ai ragazzi non particolarmente predisposti per le attività motorie ma che hanno bisogno di muoversi. Lo dobbiamo... ai tanti ragazzi che sono emarginati a scuola, in famiglia, nei gruppi sportivi, ma che hanno bisogno di accoglienza. Lo dobbiamo... ai ragazzi che possiedono tutti i beni materiali di oggi ma a cui manca l'amore, l'amicizia, il confronto, il rimprovero, la stima, l'incoraggiamento, la conoscenza di Dio. Lo dobbiamo... a tanti di questi ragazzi che ho avuto l'onore di seguire in questi anni e che hanno condiviso il sogno di un oratorio. Ecco perché io credo che lassù "qualcuno" ci ama e condivide la nostra iniziativa.

Silvano Cabriolu

Colonia S. Barbara

COLONIA di ARBOREA

Marina di Arborea - Strada 28

Soggiorno estivo per adulti

Dal pomeriggio del 20 Agosto, alla mattina del 30 Agosto 2010

Per le iscrizioni rivolgersi alla Caritas parrocchiale

braccio. Si aveva pertanto un sistema unitario braccio-manico, in cui quest'ultimo rappresentava il prolungamento del braccio verso la parte agente.

costituita da parti metalliche, lamina o denti, bisognava saltuariamente portare l'attrezzo dal fabbro per farlo riaffilare. La parte agente, infatti, a punto la parte agente,



Il manico veniva impugnato con la mano destra, nel suo punto mediale, mentre la mano sinistra si stringeva, alla sua estremità, come forza complementare. La forza motrice principale veniva



caldo col martello, fino ad ingrossarla. Si riscaldava nuovamente e, in una seconda fase, la parte ingrossata veniva appiattita e limata fino a restituirle il primitivo filo. Come ultima operazione,

infatti sviluppata lungo il braccio destro, concentrandosi nel punto di presa (fulcro) dell'attrezzo. La parte agente poteva essere d'acciaio o di

lungo andare, si smussava, *ingudràda*, sia col semplice contatto con la terra, sia col battere su terreni sassosi.

legno. Quando Il fabbro riscaldava nella forgia, su

e r a *vromàbi*, la parte deteriorata fino a agli urti. *continua....*

L'attività agricola a Villacidro tra il 1945 E Il 1971

di Giovanni Francesco Anni, noto Franco



2) I mezzi tecnici

g) I mezzi tecnici impiegati con la forza dell'asino. *Su carriscèddu*, il carrettino. Come già detto, l'asino occupava un ruolo

dimensioni minori ed erano più leggeri. Come mezzo di trasporto veniva usato *su carriscèddu*, il carrettino,

usavano *is kadiusu*, i cesti. Erano due, in quanto se ne metteva uno alla destra e uno alla sinistra dell'asino. La struttura era realizzata con verghe

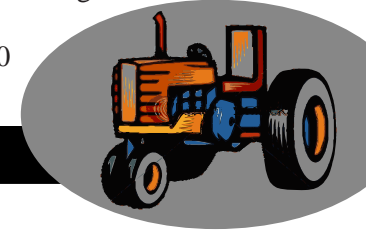
non indifferente nell'esecuzione dei lavori agricoli, specie nell'aratura di zone collinose. In genere veniva adibito agli stessi lavori eseguiti dal cavallo. Non mi dilungherò a parlare dei mezzi tecnici



di canna, *de kàna*, e vimini di olivastro, *pèttia de ollàstu*. Avevano una forma cilindrica con le dimensioni di 50 x 50 cm. Nei bordi superiori erano provvisti, ciascuno, di due

impiegati. Mi sembra sufficiente far notare che tutti i mezzi usati dal cavallo servivano anche al lavoro dell'asino. E' evidente che avevano uguale in tutte le sue parti a *su carretòi*. Anche la bardatura era simile a quella del cavallo. Oltre al carretto, per il trasporto si

manici, a forma ellittica. Per tenerli insieme si infilava nei quattro manici un bastone di legno lungo 1,50



mt. All'estremità questo era provvisto di due fori in cui si infilavano dei legnetti appuntiti a guisa di chiodi per evitare che il bastone uscisse dai manici. I cesti, quindi, si ponevano sul sellino di

legno, assumendo l'aspetto di una bilancia il cui fulcro era rappresentato dal punto di appoggio del bastone, *bastòdi*, sul sellino. *Is kadiusu* servivano inoltre per la raccolta dell'uva nei vigneti.

Su srepi, s'arau de ferru, su voltorekku, erano gli altri mezzi tecnici usati con la forza dell'asino.

Su mobiu, la noria. Uno dei



compiti importanti affidati all'asino era quello di girare *su mobiu*, la noria, col quale si sollevava l'acqua della *funta* per l'irrigazione degli agrumeti. In seguito al trasporto dell'energia elettrica anche negli

agrumeti,

cosa che avvenne verso il 1955, esso venne sostituito con l'elettropompa. E' interessante esaminare la struttura e il funzionamento in quanto rappresentò per molto tempo un

elemento indispensabile per

l'irrigazione dei numerosi agrumeti villacidresi. Era costituito innanzitutto da un'asta orizzontale di ferro lunga 4 mt., fissata ad un'asta verticale collegata al centro di una ruota dentata. Questa era posta su un piano orizzontale. La sua

rotazione faceva ruotare un altro ingranaggio cilindrico, il cui movimento si trasmetteva ad una ruota di ferro posta verticalmente.

Questa aveva il compito di sollevare una catena provvista di "perette" di gomma. Queste dovevano passare, a pressione, entro un tubo perpendicolare situato dentro il pozzo. L'acqua raccolta veniva convogliata al bacino, da dove veniva distribuita, mediante appositi canali di cemento alle piante. Per l'attacco alla stanga si

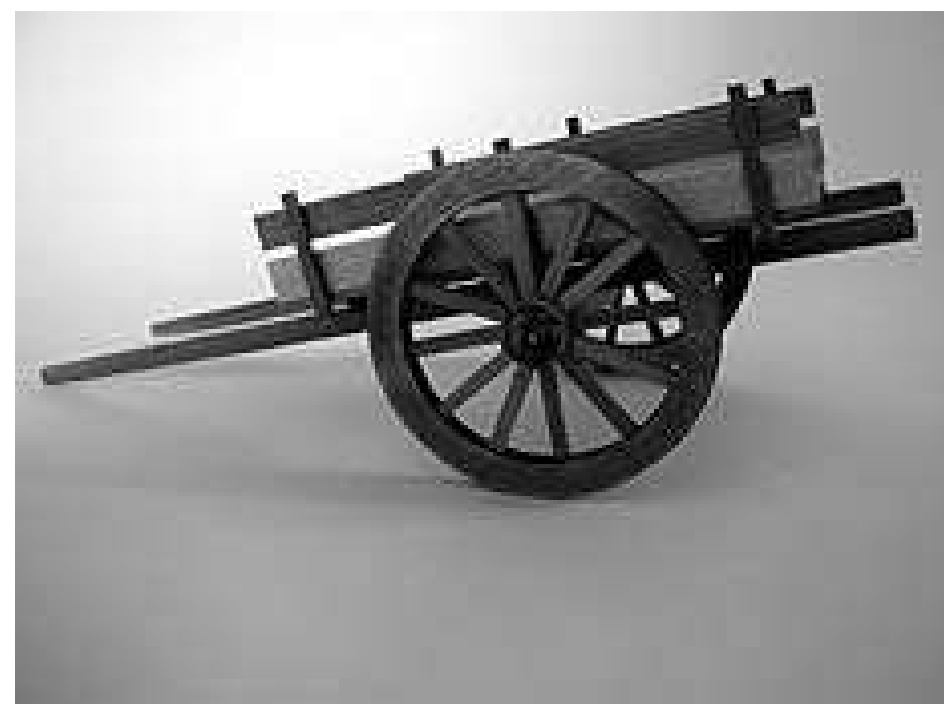
procedeva come per l'attacco all'aratro. Alla stanga si fissavano infatti *is agurisi*, costituiti in tal caso dalle catene, unite da una traversa: queste si agganciavano ai *brocconitusu*.

L'asino, una volta



attaccato, procedeva in circolo, in senso antiorario. Una corda, lungo quanto la stanga, che partiva dal centro della noria, e la cui seconda

estremità, con un cappio, *su murràbi*, stringeva il muso dell'animale, tirandolo, lo obbligava a procedere in questo modo. Ciò però non bastava. Poiché si rifiutava di procedere in circolo, in quanto lo infastidiva vedere la terra ruotare, bisognava bendarli gli occhi con una pezzuola, *su vaccibi*. Inoltre una persona doveva continuamente



incitarlo a voce e pungolare per impedire che si fermasse. h) I mezzi tecnici a forza umana. Per l'uso di questi mezzi, data la loro malagevolezza e leggerezza, occorreva solo la forza muscolare dell'uomo singolo. Ne esistevano di vari tipi e

per gli usi più diversi. In sintesi, li si potrebbe classificare in attrezzi di aggressione e di misurazione. Si considerano di aggressione quei mezzi che si compongono di impugnatura e parte agente. L'impugnatura consisteva in un manico, *màiga*, di legno duro. Poteva avere una forma tonda o ellissoidale a secondo che *s'ògu*, letteralmente l'occhio, in cui si infilava, vesse l'una o l'altra forma.

La sua lunghezza era variabile in base allo scopo cui era destinato lo strumento. Per l'uso di questi attrezzi era opportuno servirsi delle braccia o

d e l

